

Virginia Lori

TORINO Pagava le cene elettorali di Forza Italia, finanziava An, faceva regali costosi ai politici tra cui un prezioso orologio, comprato per il Natale di due anni fa e recapitato al presidente della Conferenza Stato regioni Enzo Ghigo. Alla fine Luigi Odasso ha ammesso tutto: le tangenti avute dagli imprenditori e i foraggiamenti al partito al quale è iscritto. Trecento milioni di lire ottenute in sei tranche per comprare ottocento tessere di Forza Italia e contribuire alle spese per la campagna elettorale. L'ultimo interrogatorio dell'ex direttore delle Molinette, arrestato il 19 dicembre scorso per corruzione, è iniziato ieri pomeriggio davanti al gip Fabrizia Ponti che proprio ieri gli aveva notificato un secondo ordine di custodia cautelare. Tre ore di colloquio durante il quale l'ex dirigente avrebbe ammesso ogni responsabilità su tutti i punti contestati dal pm Giuseppe Ferrando. «Odasso - ha spiegato il suo legale Andrea Galasso - ha offerto chiarimenti approfonditi su tutte le contestazioni ed è stato preciso e spontaneo. Non ha ammesso tutto fin dall'inizio - ha aggiunto il legale - ma oggi ha confermato le sue responsabilità, oltre a quelle di Aldo Rosso, che era a capo dell'ufficio tecnico dell'ospedale». «Per questo - ha poi aggiunto - abbiamo chiesto la revoca della custodia in carcere, ora che non sussistono più le esigenze cautelari. Proprio ieri mattina la Guardia di Finanza è entrata negli uffici della Publigest, una delle società coinvolte nello scandalo delle presunte tangenti all'ospedale Molinette, per portare via computer e documenti, ulteriori prove sull'inchiesta di Torino.

Luigi Odasso ha dunque ammesso tutto. L'ombra sinistra che si era abbattuta sulla sanità piemontese, non era un caso isolato, una questione privata. Odasso parla e trascina con sé i suoi corruttori. Solo alla fine - ha spiegato il suo legale - . Solo alla fine



Molinette, l'imputato chiama in causa Forza Italia

Odasso confessa: «Tessere comprate con le tangenti e un regalo a Ghigo»



In alto l'ingresso dell'ospedale delle Molinette a Torino. A lato il direttore generale Luigi Odasso

L'ex dirigente sarebbe crollato confessando di aver agito con la complicità dell'ex ingegnere capo dell'ospedale Aldo Rosso, anch'egli in carcere, con il quale divideva la metà delle tangenti avute dagli imprenditori. Centinaia di milioni che finivano nelle casse dei politici. Alla domanda posta direttamente dal gip, Odasso avrebbe spiegato che il suo giro di amicizie è sempre stato piuttosto «alto». E che era sua abitudine fare regali molto costosi ad alcuni politici, tra quell'orologio per Enzo Ghigo pagato nove milioni e mezzo e un «contributo» di otto milioni versato nel 2000 nelle casse di Alleanza Nazionale. Ma il dirigente è entrato nel dettaglio spiegando di avere speso centosessanta milioni in due anni, per l'acqui-

sto di milleseicento tessere del partito di Forza Italia. Le tangenti venivano messe in una sua cassa personale, dalla quale attingeva per le numerose spese che doveva affrontare e che gli prosciugavano i suoi conti. Le somme stanziava per i regali-vip, ha sempre affermato Odasso, sarebbero ammontate a 70-80 milioni l'anno. Odasso ha giustificato le spese di natura politica sostenendo: «Non volevo fare a vita il direttore generale di un ospedale». Solo pochi giorni fa, al consigliere regionale dei verdi che gli aveva fatto visita in carcere alle Vallette aveva confidato: «Mia moglie era convinta che qualcuno dei miei, quelli di Forza Italia, venisse a trovarmi... Sono sempre stato contro le lotte intestine, contro i partiti. In fondo

ho sempre cercato di tenermi fuori da questa guerra tra Guelfi e Ghibellini...». Spiegava, Odasso, che l'avevano fregato le rivalità di partito, le liti all'interno di Forza Italia (che gli ha chiesto comunque il ritiro della tessera), i bisticci tra Roberto Rosso (candidato sindaco) e Enzo Ghigo. Forse per questo, alla fine, ha parlato, una vendetta contro i suoi amici allolati che gli avevano voltato le spalle.

È la storia di Tangentopoli che continua. Ora come allora, come per l'inchiesta Mani pulite, tutto è partito da volgari e semplici ragioni di cuore: un esposto presentato per ragioni sentimentali e per una questione di coscienza. Gianni Frigatti, un funzionario di un'industria torinese aveva

rivelato alla Finanza una serie di irregolarità che non poteva più tacere. «Il sentimento conta - scriveva - ma all'inizio non avevo dato peso a quegli episodi. Poi quando sono sorti i problemi nel mio rapporto con Cecilia, ci ho ripensato. E ho capito che era sbagliato non segnalare alle autorità competenti quel poco che sapevo. Non immaginavo che sarebbe successo tutto questo...». Il resto lo hanno fatto due telecamere a circuito chiuso che hanno cominciato a spiare e registrare i passi, gli incontri, le strette di mano. E il signor Odasso che ieri ha trascinato con sé i suoi amici potenti. Ieri il centralino della regione Piemonte squillava a vuoto. L'ufficio stampa del presidente Ghigo non vuole fare commenti.

I no-global tornano in piazza per Carlo

Il movimento si dà appuntamento il 20 in piazza Alimonda. Cortei e un concerto con i «99 Posse»

Paolo Odello

IMPERIA Ripensare i fatti di Genova, analizzarne le dinamiche e «smascherare le giustificazioni ufficiali sbandierate da chi quei fatti li ha voluti, li ha cercati con freddezza determinata» per capire un'attualità fatta di nuove emergenze. A sei mesi dal G8, da quel luglio genovese ancora oggi in attesa di verità, il movimento no-global torna in piazza. Con qualche adesione in più, non sembrano mancare infatti presenze di esponenti politici: da Rifondazione comunista al Ds, all'Ulivo, questi ultimi solo a titolo personale. L'appuntamento è fissato per il prossimo 20 gennaio, a Genova. Una manifestazione in ricordo di Carlo Giuliani attraverserà, a ritroso, le strade e le piazze di luglio. «Da piazza Alimonda a De Ferrari, per riportare la memoria di Carlo anche in quei luoghi che la militariz-

zazione della città gli ha vietato sei mesi fa» spiegano al Genoa Social Forum. «La piazza, anche se per poco, tornerà ad avere il nome che prese in quei giorni: piazza Carlo Giuliani, ragazzo» assicurano. L'evento - per utilizzare la terminologia correntemente usata per definire una manifestazione altrimenti indefinibile - si avvale anche della testimonianza di musicisti, poeti, attori. Dai «99 Posse» ai «Meganoid», ai gruppi e agli artisti locali. Anche il Teatro della Tosse ha allestito e messo in scena, con il Collettivo di ricerca teatrale, il dramma «Requiem per un ragazzo». In programma domenica sera alla Sala Trionfo.

Il ricordo di quei tre giorni - iniziati con i colori della manifestazione dei migranti e finiti con la morte di Carlo e le manganelate della Diaz come ricordano i tanti che a Genova c'erano, e hanno visto - la memoria che deve mantenersi viva nell'attesa di una verità che tar-

da ad arrivare, concetti che suonano come un'adunata per tutto quel variegato mondo frettolosamente definito «popolo di Seattle». I volantini diffusi in preparazione del 20 gennaio finiscono con l'assomigliarsi un po' tutti. E così anche l'approccio alla memoria, alla voglia di verità: «ancora tutti in piazza Alimonda per non dimenticare, perché emergano verità e responsabilità sulla morte di Carlo e sulle cariche, le violenze, gli abusi e le torture». Ma c'è anche chi azzarda analisi politiche di «quei fatti» legandoli alle emergenze attuali e lo fa rileggendo la cronaca delle ultime settimane, come accade a Ponente. In quella porzione di Liguria, terra di transito obbligato sul «cammino della speranza» di quanti sbarcati a Sud tentino di raggiungere il Nord Europa. Quattro omicidi e quattro ferimenti in appena sei giorni, il primo - a Capodanno - proprio nei vicoli della vecchia Genova e gli altri

ad Albenga, hanno riportato la Liguria sotto i riflettori dell'attualità nazionale. «Vogliamo sicurezza, pochi carabinieri in più non bastano», le richieste esasperate, e presanti degli abitanti di Campochiesa - la frazione di Albenga dove sono state uccise Monica Esposito e Giorgia Arrighetti - rimbalzano e trovano spazio fino a Ventimiglia. Tensioni razziste mai sopite tornano a galla, il disagio sociale si trasforma in aperta ostilità. Il crescente fenomeno del lavoro nero completa il quadro. «Una situazione ancora recuperabile, non irrimediabilmente compromessa, ma occorre intervenire sulle cause profonde che la producono. La sola repressione degli effetti è controproducente» spiega all'Imperia Social Forum. Il richiamo al piano-sicurezza approntato dal Governo e presentato proprio a Imperia dal ministro dell'Interno Claudio Scajola è chiaro anche se non esplicito. Lotta all'immi-

grazione clandestina, espulsioni rapide grazie anche all'utilizzo di voli charter e maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio, le misure governative. E di «espulsioni più rapide» parla anche un altro imperiese: il senatore forzista Gabriele Boschetto, relatore al Senato della nuova legge sull'immigrazione. I ragazzi dell'Imperia Social Forum - sigla che mette allo stesso tavolo, «almeno a Imperia» dicono, studenti, società civile, volontariato cattolico e sinistra ufficiale - però non ci stanno.

«Chi non ha memoria non ha futuro. Avvolto nelle rassicuranti e autoassolutorie spirali di un presunto ritorno alla normalità sprofonda nella notte della democrazia. - si legge nel comunicato stampa diffuso per pubblicizzare le iniziative in preparazione del 20 gennaio - A sei mesi dai giorni del G8 l'attualità della cronaca riporta il tentativo di ridurre il dissenso».



il giorno della memoria

La Camera ricorda con una mostra e il film su Perlasca

Francesca De Sanctis

Film, mostra fotografica e dibattito. Un percorso trasversale quello scelto dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini per celebrare il Giorno della memoria. Tre appuntamenti, per ora. Tutti a Roma e in tre date diverse.

Si comincia lunedì prossimo, 21 gennaio, con la presentazione in anteprima di un film su Giorgio Perlasca, lo «Schindler» italiano dell'epoca nazista. Nella sala della Lupa di palazzo Montecitorio, dove verrà proiettato, saranno presenti anche il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Senato Marcello Pera. La seconda anteprima del film «Perlasca, un eroe italiano» (regia di Giorgio Negrin) è prevista per martedì 22 gennaio a Padova, nell'aula magna dell'Istituto Modigliani, città nella quale visse a lungo Perlasca e dove vive attualmente il figlio Franco. Il film, in due puntate, si ispira all'omonimo libro curato dal giornalista Enrico Deaglio e andrà in onda in prima serata su Raiuno il 28 e il 29 gennaio: porterà in tutte le case degli italiani la forza di quest'uomo che sfidò la barbarie del progetto nazista. Migliaia di ebrei ungheresi nella Budapest occupata dai nazisti, infatti, lo hanno conosciuto sotto falso nome, come «un vero e proprio attacco attuato dal Governo per favorire la scuola privata, incentivando e veicolando la domanda scolastica in quella direzione a prescindere dalla qualità dell'insegnamento privato, e tagliando al contempo risorse e fondi alla scuola pubblica».

Perlasca sarà dedicata la mostra antologica *Il silenzio dei giusti*, ad Abano Terme dal 2 febbraio al 1° maggio prossimi: all'inaugurazione sarà presente Casini, che ha scritto di suo pugno la prefazione del catalogo.

Secondo appuntamento in vista del Giorno della memoria (in verità ancora da confermare): 24 gennaio nella Protomoteca del Campidoglio. Dopo l'esperienza positiva dello scorso anno, infatti, proseguirà il *Dies memoriae*, organizzato dal Convivium spirituale parlamentare e patrocinato dalla presidenza della Repubblica. Il tema scelto per l'occasione è: «La memoria come fondamento di speranza». Oltre a Casini, interverrà anche il senatore statunitense Joseph Lieberman.

Il terzo appuntamento del presidente della Camera è fissato per il 27 gennaio, Giorno della memoria. A palazzo Montecitorio sarà allestita una mostra, già inaugurata ad ottobre a Noantola (Modena): *I ragazzi ebrei di Villa Emma 1942-1943*.

PAURA IN GERMANIA
A sessant'anni dalla conferenza di Wannsee, nella quale si decise la «soluzione finale» per gli ebrei d'Europa, in Germania esiste ancora tanto antisemitismo, razzismo e xenofobia. Lo sostiene il capo della comunità ebraica in Germania, Paul Spiegel, nell'intervista apparsa oggi sul settimanale *Sterr*. «Se nel 1945 qualcuno mi avesse detto che in Germania sarebbero stati di nuovo profanati i cimiteri ebraici, che sarebbe stato dato ancora fuoco alle sinagoghe e che si sarebbe dato ancora la caccia agli stranieri, io lo avrei ritenuto un pazzo».

Mariagrazia Gerina

ROMA In questi giorni mamme e papà sono impegnati nella corsa per iscriverne i loro figli a scuola. Ultime consultazioni prima di decidere se mandare i figli a scuola un anno avanti. Per il momento la legge parla chiaro: all'asilo dopo i tre anni (eccezione fatta per i nati in gennaio) e alle elementari dopo i sei. Il progetto però che la Moratti ha presentato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri rilancia la corsa agli anticipi e crea incertezza in chi proprio in questi giorni è alle prese con le iscrizioni. Il termine è fissato al 20 gennaio, ma proprio ieri il ministro, intervenendo al congresso della Uil Scuola ha fatto sapere che se passasse la riforma, i termini potrebbero essere riaperti.

Nonostante le obiezioni di Ccd-Cdu, nonostante i pareri contrari di pedagogisti e di chi insegna alla scuola d'infanzia come alle elementari,

Il ministro ignora le critiche. «A scuola si entrerà a 5 anni e mezzo. Se il progetto passerà faremo slittare i termini per l'ingresso». Cofferati: vuol favorire la scuola privata

Moratti: con la riforma riapriremo le iscrizioni

la Moratti va avanti per la sua strada. Anche se sulla scelta di anticipare l'inizio dell'ingresso a scuola, i suoi colleghi di governo, Rocco Buttiglione e Stefano Giovanardi l'hanno lasciata sola. Il ministro con uno slancio di ottimismo si proietta sui problemi pratici che il processo riformatore, se andrà in porto, comporterà: «Se il progetto passerà - ha detto - faremo in modo di verificare che il diritto alle iscrizioni, che in questa fase si chiude entro il 20 gennaio, possa essere riaperto».

L'anticipo non è l'unico punto della riforma che il ministro ha voluto ribadire, dopo una breve pausa di silenzio, cominciata all'indomani dello Consiglio dei ministri che le ha dato lo

stop. Davanti alla platea della Uil Scuola, Letizia Moratti ha ripetuto punto dopo punto il disegno già illustrato ai colleghi ministri. Riassumendolo per parole chiave. «Unitarietà», che significa riaffermare il ruolo dello Stato rispetto alle Regioni. «Continuità», che significa ribadire un'articolazione dei cicli che non è piaciuta per nulla ai colleghi del Ccd-Cdu. «Flessibilità», termine che secondo l'ex-manager dovrebbe essere applicato a bambini di 2-3 anni e ai loro compagni più grandi di 5-6 anni. Non rinnega nulla lady Moratti, ma poi precisa: il disegno di legge non dovrebbe essere portato all'attenzione del prossimo consiglio dei ministri. «Restano le perplessità

e preoccupazioni sulla riforma» è il commento del padrone di casa, Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola. Specie sull'ingresso anticipato a scuola che «releggerrebbe le scuole dell'infanzia a un ruolo assistenziale» e su dualismo formazione-istruzione, che «potrebbe determinare per molti ragazzi l'esclusione dai necessari livelli d'istruzione». Di Menna solleva anche la questione degli insegnanti: «Hanno bisogno di certezze, che al momento non ci sono, né ai contenuti della riforma. Ci vuole un patto con il sindacato, così il processo può andare avanti» ha aggiunto - altrimenti si crea uno stato di tensione generalizzato».

Il ministro promette che a fine gennaio partirà un tavolo di trattative per il rinnovo del contratto dei docenti e prende in considerazione l'ipotesi dei «buoni pasto» agli insegnanti, che hanno già annunciato il loro sciopero per il 15 febbraio, insieme agli altri lavoratori del pubblico impiego. Intanto proprio ieri i leader della Cgil, Sergio Cofferati è tornato a denunciare «un vero e proprio attacco attuato dal Governo per favorire la scuola privata, incentivando e veicolando la domanda scolastica in quella direzione a prescindere dalla qualità dell'insegnamento privato, e tagliando al contempo risorse e fondi alla scuola pubblica».